

200



Primo Libro di Sonetti
Moralì

Primo libro de
Mora

Al Sig. Co. Antonino di Stamparo
che fa l'onore al Co. Daniele Florio di presentare alcuni suoi Poetici
Componimenti a sua Altezza Serenissima, ed Elettorale Anna Maria Duchessa
ed Elettrice regnante di Baviera.

Sonetto

Tu che dell'aura corte a lieta caccia
Segui fedel il generoso Duca;
E la Donna Real se la conduce
Nobil piacer de' snelli Cervi in traccia,

Guida i miei versi alla serena faccia
In cui l'eccelso ingegno e il cor braluce:
A lei gli grida, che d'Amica luce
Orna le Muse, e quai gemelle abbraccia.

Sai che alle caste Dee spira coraggio,
Quando ad udir stan da stupor sorprese
Il suon della sua Cetra, e il parlar saggio.

S'ella un sol guardo volgerà cortese
A' versi miei, sperar mi lice un raggio
Dell'immortalità, che in Lei già scese

the first of these is the
composition of the
of the

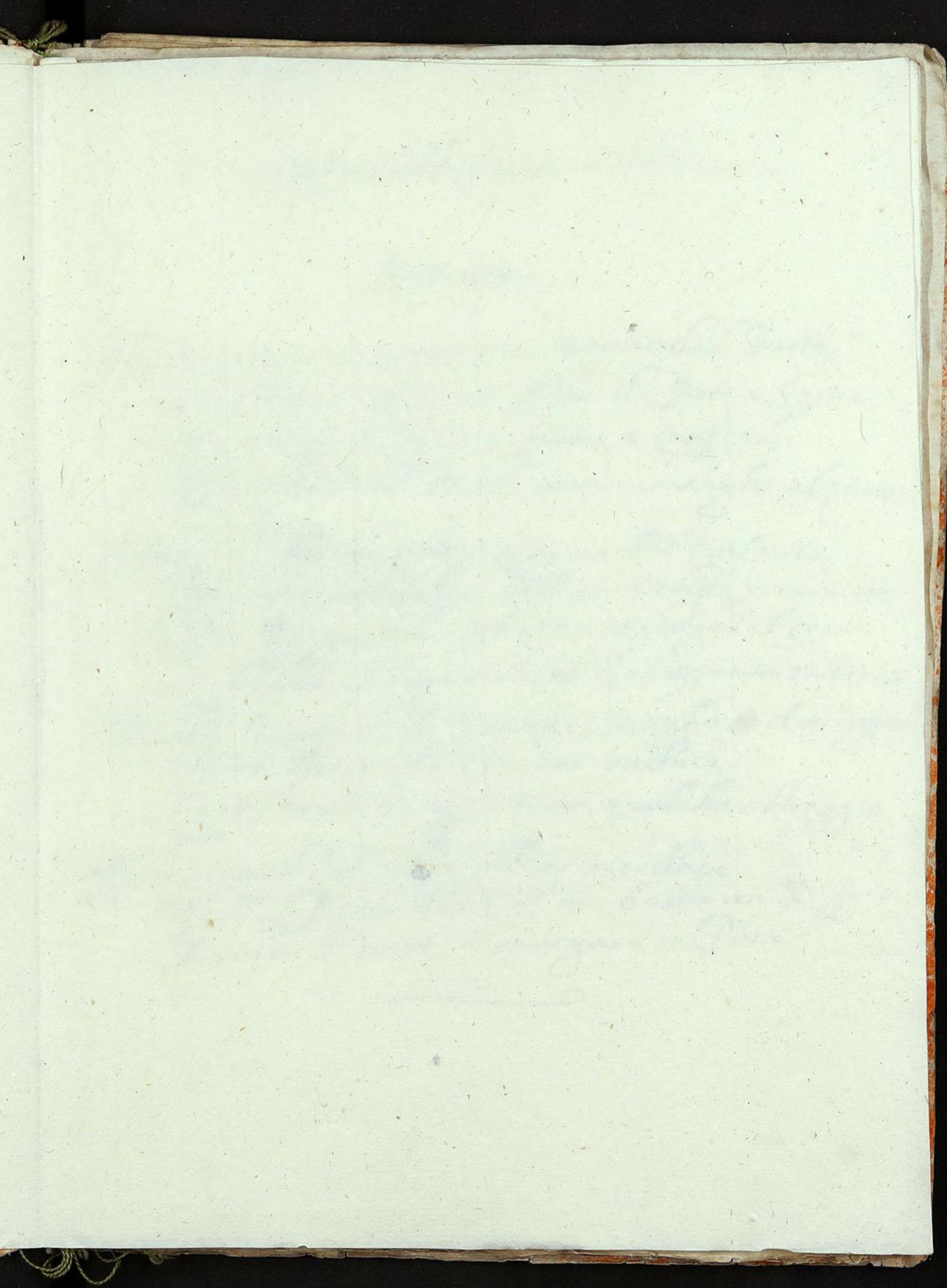
Chirco

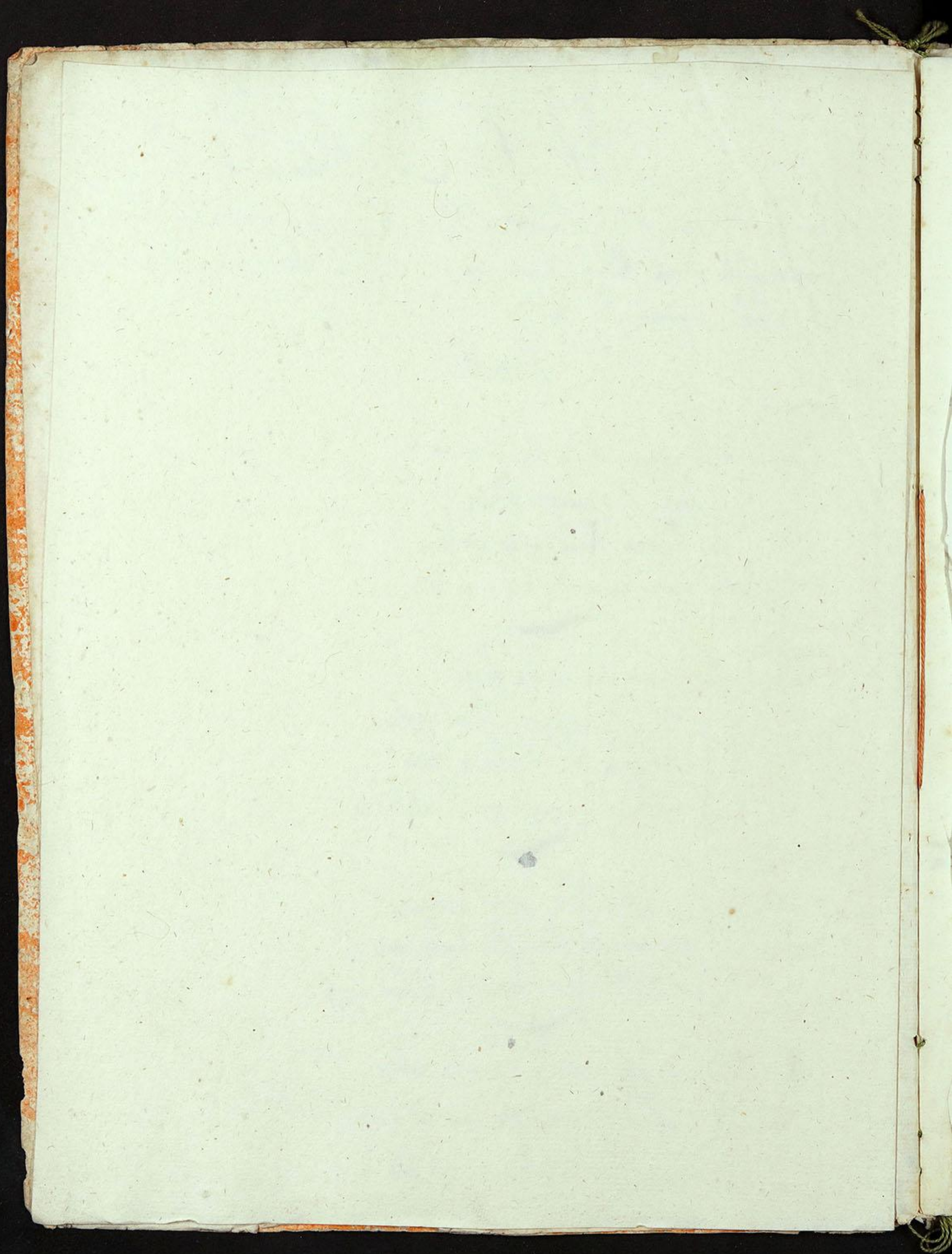
in the first of these is the
the first of these is the
the first of these is the

the first of these is the
the first of these is the
the first of these is the

the first of these is the
the first of these is the
the first of these is the

the first of these is the
the first of these is the
the first of these is the





Introduzione

Sonatto

Incomincio a scostarmi ormai dal Porto,
E solcava un gran Mar di Sirti, e Spine;
Tentavo di toccar meta, e Confine,
Quando dall'onda non venanghi absorto.

Siam l'Aurea propizia un bel conforto,
Benche' incontri tal'or scogli, e rovine:
De Ruggada celasti aspraggia il vire
L'Alba, che pria del Sol spunta sull'orto
Perche' lungo e' il sentier, lungo e' il viaggio
Aueva forse, che corsavo audace
Criticando m'apparte un qualche ostaggio
Per veravo del colpo all'or mordace
Della Pena del ciel mi basta un Raggio
A sedar l'onta, a navigare in Pace.

Natività di Maria Vergine

Sonetto

Tutto il Mondo era Notte, e i ciechi Orrore
Confondean l'Intelletto all'huom mortale.
La Donna fu prima cagion del Male,
Al di cui solo orror crebbea gl'Orrore
Sotto spoglie di false, e vai splendore
Fatto in Serpe il gran Mostro Infernale
Sfido l'umanità labile, e frade,
Paganolo il Cuor da Pumi nostri Attore.
Ma se un' tua peccò, nasce Maria,
Qual Stella, che puerile in Oriente
La Venuto del Sol, che il Cielo invia.
Spaventa ogni ombra, l'Infernal Serpente
Vento s'avventa a questa Vergin Gio,
Nata a salvar, e a vissano la Gente.

2
Le Cinque Sauciose con l' Aggiunta

Sonetto
I

Non Dubitar Vergine chiusa in cella,
Se il Paravento ambasciatore celeste
Ha viene a te con la carubea ueste:
No, non temer Vergine casta e bella.

O di il Messaggio. Tu sarai l' Ancella
Diana di Grazia a riparar tempeste;
Sposa scelta da Dio con facioneste,
Nascova il Nerbo, e vestivai Donzella

O tu che rispondesti? E serva, e Madre
Sarò. Tanto dirai al Sposo eterno:
Vanna, e ritorna alla Celesti Squadra

O Madre, o Sposa dell' Altor Supremo
In Dio fatti tuom insieme figlio, e Padre
Vi nota per fiaccar il cieco Inferno

Sonetto

2

Fanciullino Senti giaceva nel seno
Di Santa Elisabetta el San Battista;
Appena ch'ebbe Gesù Christo in uiso
Lo salutò con un accento ameno.

Il Dio Bambin gli corrispose appieno,
Qual sempre più ti umane spoglie acquista
Nel grembo di Maria, che ogn'or s'attesta
In veder peccator l'uomo terreno.

Non fu mai tra Parenti equal contento
Quanto quest' Amista tra Figlio, e Figlio
Nonnati ancor, a suo formane accento

Ora no' che non è tema, e paviglio,
Che l'odor della fe' stia morto, e spento,
Se insieme nascevan la Rosa, e il Giglio.

Sonetto

3

Entro ai sette d'argento, e smalto, e d'oro
I Monarchi, ed i Rè nascono al mondo;
Ma nasce nel silenzio il più profondo
Il Rè dei Rè, che co' fra' la reggia adoro
Nacque dunque Gesù solca vistoso
Dell' uom, che all' ora fu nato, e glorioso;
E gl' Angelici Chori in stil facioso
Cantav le Storie a Dio tutti ad un coro
Messaggera la Stella in Oriente
Mancò gl' Arabi e voi co' lor tesori
A farvi omaggio al Nato Sol lucente.
Corriamo ancora noi con i Pastori,
Teniamo dal Preseppe, e ogni uno ardente
Lo ringraziam di posar entro i lor cuori



Sonetto

4

Maria Festa del mar, pura conchiglia,
che toglie il preggio a qualsivoglia bellezza;
Quo banche pura ti n' mitta non sperza,
E nel tempio et candor bagna, ed ingiglia.
Due Tortorelle, e due Colombe piglia
Sembi al Seglio della sua Bianchezza
Se tributa col cuor tutto schietezza,
Che la regge così nuota, e consiglia.
Al caro vecchio Simone amante
Presenta il Bambolin qual Sol lucente,
A cui baccia tutt' or labbro, e sembrante.
Gesù nato a salvar l'umana gente
Per ti opus di sua Madre e caste, e Santa
Dedica il mio cor, ti Alma, e la Mente

—

4

Sonetto
51

Pargolitto Gesù pronocia, a sfida
I Rabbini nel Tempio a' foci aperti
Della Legge a' sciffar i punti incerti
Lui dà se' solo senz' aggento, a quicquid
Restò sorpreso quella gente infida
Nel sentir di novità poggicar sugli arti;
Il giovane sfancullò contro gli spiriti
Che per uincer tutti ov mettessan la sfida
Nulla calser piùò le lor clamori,
Mentre conuense, e superò costoro,
Argomentando il uer contro gli errori.
La Senitice intanto con martoro
Cercando lo uero fra quei Dottori;
Che chi cercava Gesù troua Restoro.

Sonetto

Se in Canna Galilea fu gran portento
Di commutava all'or l'Acqua nel Vino:
Non fu men grande, e non fu men Deuoto
Il far ch' il Pane, e il Vin sia Sacramento
Nell'ultimo Conuitto ogn' uno attento
Pensava in por la man entro il Catino
Qual fosse il Trachitor. Quel maschino
Legli sol fu l'Auttor del trachimento.
Non ostante Gesù suiscava il Cova
L'uno all' Azimo sacro, e l' sangue istesso
Deuen sostanza di quel sacro Amore.
Comunica il vobis con gl' altri appresso.
~~Ma~~ Dio non assaggia l'uom Peccatore;
Se non uoi che ti venda un sacco oppresso

Le Carole Polono con il Basso

Sonetto

Alla Mensa gentil sciolto appena
Gesù Signor del fatisma chiamato;
Ecco apparsi dalla sua Destra al lato
Donna di mondo, e di ogni error vergiana.
Getto' costei la Santa taverna,
E ricorse al Dio di Christo il suo peccato
Eh! tanto, gl'assiego' col ven sfasciato
Squarcia, ma' pavò Betta, a severa.
Va', dicesse, chi co t'assoluo o' Paccatrice,
Va' in pace, va', se come Amata Amante
Nuvai meco nel Ciel sempre felice
Resto' confuso a queste grazie tante
L'uom, che errato: Nè mai sarai infelice
Chi col pianto a Gesù tanto la Pianta



Le Lingue Dolorose con li Agguanta

Sonetto

Rose, Gigli, Viola, ⁱAvanzi, e Fiori,
Che in guanto anate il pen bal fra da Cancri
Del Dolto non badate ai raggi, ai tangi,
Ch'agli sca quel Sesi Re dei dolori?
Stilla a' gocce dal cor sangue, e sudore,
E sembra ch'ogni fior han l'altro inciampi,
Quand'ando dal lor stato e fugghe, e scampi
Per unirsi a' inziuppar ne sacre Amori.
Pensa in quest'orto alli peccati avvocati,
Pensa ad' Adamo, e ai sonnucchiosi Figli
Nella lor colpa, che saran sue voci.
Che in un Calice beua i suoi peccati,
Ode il Notar delle Paterne Voci;
E convien sentir duol fra' Rose, e Gigli

6

Sonetto

2

Un saluto falton, un bacio avaro
Un Amico infedel d'Amor mendace
Ligan Gesù con modo assai tenace,
Per farlo di più bene esempio vao.

Li ingiustas iniquità senza riparar
Lo condannar, e non parlar, ascoltar, e tace,
Ne guerra uol cotesto Signor di pace,
Che venfaccia ad un Dio il colpo avaro.

Swatto ad un marmo il mio bel Sol languente
Con catene d'acciaro e fianchi, e lombi
Batte, e vibatte sì instancabil gente

Dalle percosse il suol par che vimbombi,
Soffra, e non pianga ancor che sia innocente:
Sembra ben per dolor che il Marmo piombi

~

Sonetto

3

L'altro giorno pareva che in Campidoglio
Si volesse condur Dio Trionfante,
E con stadi di Palme alle sue piante
Si volesse di Davide alzarlo al Soglio.

Ma dell'instabil turba il pazzo orgoglio
Veggio cangiar peripezia mai tante;
Veggio di sangue il corpo suo grondante
Con per scettro una canna, e mezzo spoglio.

Ov' si vuol Re, ma' con diadema infame
Coronato di spine acute, e pungenti;
Ne si sazzano ancor l'inique brame.

Ecco l'uom, ecco l'uom barbare senti,
Ecco chi di patir sempre ha più fame.
Ecco l'uom chi per l'uom soffre i tormenti.

7

Sonetto
4

Divenuto Gesù qual novo Atlante
Sovra gli omeri suoi soffre, e sostiene
Il mondo peccator. Ecco il tuo Bene
Vergine Madre, dolerosa Amante.

Egli pianga col cor tutto penante,
E tu piangi cogli occhi. Ah! pianto, ah! pene!
Ov cade il figlio, ova sa Madre sa bene.
Ah! Madre, ah! figlio, ah! voce via e pesante!

Parla il figlio col cor. Madre piangente
Non pianger no, giacche' a' mover sul monte
Mi pinto a' vccomparar humana gente

Ma sa Madre risponde. Ah! figlio, ah! fonte
Della Nescere mia. Ah! sento in mente
La voce al dorso tuo, le spine in fronte!

~

Sonetto
5

Crucifisso e' Gesù sopra d'un Legno,
Che braccia, e piedi pertuggiati estenda,
Col soggiacer alla più via vicenda
Per far l'uom dalle man dell'Orco indegno.
Fu la colpa ch'Idio mise all'impegno
D'espone il proprio figlio a pene orrende,
Qual trasformato in umanata benda
Lo' trasse Amor giù dal Celeste Regno.
Che potea far di più Dio che può tutto,
Sino abbassarsi sotto umane spoglie,
Perche noi raccogliam di Grazia il frutto.
Deh se scaccino ormai le tiste voglie,
Resti 'l peccato alfin vinto, e distrutto
Nel veder Dio fatto uom Re delle Voglie

8

Sonetto

Se fia uer che col stivale impiaghi Amore,
E piu uer che Gesù v'è stato piagato,
E maggiormente nel suo Destro Lato,
Che l'Epilogo fu' del suo Dolore.

N'uscì l'acqua per pianto al peccatore,
E per balsamo il Sangue all'Uomo ingrato;
Deh pianga quando il Cuor non sia spietato;
Deh s'arrenda quel Cuor che ha Dolce il Core.

Oi questo Sangue innamorato co n'ardo,
Che sana i Ciechi, e dà salvezza, e merito
A chi non è nel pentimento tardo.

Quo Gesù con il Costato aperto,
Perche in questo Rubén fissi lo sguardo,
Chi brama di poggiar del Ciel sull'Orto.

~

Sonetto

Col capo chino Gesù Christò in croce
Guarda la Madre, ed ella mira il Figlio;
Figli di morte nel uccin paviglio,
Ella di vita in un tormento atroce.

L'un dice all'altra in moribonda Noe;
Deh prendi o cara Madre or mai consiglio,
Col far che spunti al cor di pace il Figlio;
Mentre l'Alma uccin men dal Duol che muore.

O Figlio risponde dolcia Anco pregato
Vuoi che non mora, ed ho la morte in braccio?
Ahi che à morir terrai nel tuo costato.

Se non posso abbracciare, il tuo uero abbraccio.
Ma qui' s'incena, e in questo flabel stato
Ancora il peccator ha il cor di ghiaccio?



Sonetto

Voci, Lancia crudel, chiodi spuntati,
Spine, Flagelli, e Fiel, tormenti, e morte,
Sangue, Piaghe, Fervore, e Luci absorte
A Gesù mio Tesor empj spietati?

O Madonna il cor con sensi amati
Si esprimea con tanto la Sorte;
Ne giungendo a bacciar la labbra smorte
Baccando il tronco, e i pie' nudi, e smenati.

Quanto talor, inde pareva col braccio
Che volesse abbassare al suo quel legno
Per sciogliere il suo Ben dal vado impaccio.

Godete Gesù nel preparar il Regno
A questi alma d'Amor stretta dal laccio:
Che un tale Amor dal ciel non vada indegno.



Sonetto

Con lagrime di Sangue o' figlio estinto
Ti stacco Dalla voce, e al sen ti abbraccio.
Lui Fronte, il Vostro (ohime!) bacio, e vi bacio.
Ahi barbara impietà, che al fine hai uento?
Chi ti guasse a' morir, chi mai t'ha spento,
E chi ti porse il fiel del vno impaccio?
Ahi che t'ha uom peccator fatto di ghiaccio
Ti condusse a' tal segno, in tal procinto.
Convien chiuderti in Tomba o' mio Tesoro.
Deh quando rivedrò quel tuo sembiante?
E m'uccide il dolor, e ancor non meno!
Nell' Auel tuo resta il cor spirante.
Per pietà o' Peccator pieu di martoro
Meco purangi il tuo Dio Sepolto Amante

Canzona

Nobilissimo Tronco, in cui sta scritto
A riffera di color senso profondo,
Avca, che per salvar un mondo
Entrò al sangue nuoto d'un Dio confitto.

Basa di verità, Nergao piantata,
Che scaturisce ai vel dolce larmenza,
Mestico di pietà, di penitenza
Sembolo, e sull' Altar voca adorata.

Fu questo il segno ad atterrir l'Inferno,
Questa la Gloria ad atterrar l'inganno,
Fulco Augusto, ed in un tralco fermano,
Che nascesse il figlio del Padre Eterno.

Banco di morte, in cui uendè la Vita,
Banco di vita, ove comprò la morte:
Cambiosse all'uom più fortunata sorte,
E la scala del Ciel quel Legno additò.

Soglio ingemmato di rubine addente
Dove il figlio del Padre i voti sciolsè,
Giardino, in cui le Rose ogn' Alma colse
Lasciando al mio Signor spine pungenti.

Avco D'Amor per impiccar per i Cori,
Amor piccato a' vissar le Piaghe,
Piagar, e poi sanar son arti uaghe,
Ma può far tutto Amor Re' Degli Amori
Meneva in uaca d'or di ferro onusta,
Che chiuda entro di se chiudi spuntati;
Fucina, che fermo' stivali spiccati
Quino foco d'una ~~par~~ ingusta
Fionda del Gastoval, che i mostri allaura,
E sconcerta il furor del cieco Abisso,
Asta, e scettro fatal del Crocifisso
o fatto Re' de' Giudei nel Cielo, e in terra
Pianta dall'empireta' nel suol nascosta,
Ma venerata al fin da Reggia Donna,
Dell'Empireo per noi salda colonna,
E miracolo all'uom quando s'accosta
Gompa d'Evadio, a cui dal targo pende
Il caro peso pieno d'ostro, e d'oro:
Oggi Del Vatican sacro Tesoro,
Che a sempre venerarlo i Cori accende

11
Del Giudizio final pena nemenda
Che del vao scrivura la pena atroce,
Del Giudice Signor a Suono, e Voce,
Che d'ogni Scusto lodava l'amenda.

Dah scrivina anche per me' vita, e non morte,
Scrivina sentenzia di pisa viciosa;
Scu Teatro per me' d'ultima scena
La voce a spalancar del Ciel le Porte

Li Cinque Floriosi con l'Agguntato

Sonetto

Doppo' spine di guai, ⁱ sangue, e martori
L'eco l'Alba serena, e 'l sol lucente,
Qual sorto dall'Occaso in Occidente
Fa' che vider ne campi, e l'Erbe, e i fiori
Scherzan gl'Angelli ad or, ad or canore
Per dar gaudio alla Madre ancor sanguenta,
Corron la Donna Santa, e l'altra Santa
A veder nella Tomba i sacri orron
Non è più qui, viscosa, agli è fuggito
Dagli occhi della Naxia, e agli occhi è tale
De' Discepoli apparso, e poi sparito.
L'esser dall'Uom fu sempre passer frate.
Cede la Morte aucto a se sparito,
Ma di Lei riconfò l'Uomo immortale

12
Illa existimans quia Oribanum esset.

Sonetto

Voi custodi dell'orto in bianche spoglia,
Che guardate la fontana, i fiori, la pianta;
Dite, vedeste il caro estinto Amante,
O l'elaste al tanor della mia moglie?

Ahi che il vortar di queste navi foglia,
E di questo vuscello il corso avanta
Van sussurrando intorno al cor penante,
Che indarno il Rè dei fiori cerca mia moglie!

Ma che mi chiama o là? Sì, sì che questi
L'el fior, che cerco in giardino a spetto;
Ben lo conosco ai detti, agli atti, ai gesti.

A me vede la geoca, e l'anima in petto.
Di cercava Gesù mai non s'arresta
Che vuol coglier dal fiore il suo Diletto.

Sonetto
2

L'Arcia, la Luna, il Sol, gl' Astri Lucanti
Formen di Pace in cel gl'occhi Baleni,
Stisceno de splendor lampi saveni,
E sfancillin le nubi en uampe ardenti.

O' Discipoli amati, o' amiche Genti
Ecco dal monte dagl' Osci ameni
Gesù se par lassare i guai terreni
Alla Patria ne va de' suoi contenti.

St' Angeli en moto, e le Svand' Alma Santa
Scendeno ad' incontrar l' Eroe Glorioso,
Che à vista de' Scuderi alza le Diante.

Nanne figlio di Dio, nanne n'oglioso
Distava a' Destra del Dio Padre Amante
Per preparar a' Noc Gloriosa, e veposo

Sonetto
3

Quando del novo giorno appar l'Aurora
 Se fa stupido il guardo al lume aurato,
 Ma vada più stupor Dio Spirito Alto
 Con vai di ad dove, che la menti indova
 Fuor il sugurio, e per timor scolora
 Il sembiante d'ogn'un, che ha il cor turbato;
 Gasce l'Alma cambiando a grado, e stato
 Una lingua d'Amor più lingue infiora
 Pieni di gioia, e in un pieno di foco
 Gli Apostoli ne han con stil fecondo
 La fede a predicar di loco in loco
 Anche il cor di Maria se fe' giocondo:
 Dio con umiltà Dio Spirito innoce
 Che dia lume in amato a tutto il mondo

Sonetto

4

Le Glorie a' coronar del Figlio Eterno
 Maria, che Madre ancor uivena al mondo
 Mancava, e d'allegrezza il Ciel fecondo
 Soglieria a' preparar Soglio supremo
 Già l'Angeliche cetra in suono alterno
 L'innauvanano al Ciel dal suol profondo;
 Ella s'innua col cuor lieto, e giocondo
 Nè giua doppo aver uinto l'Inferno
 Al Seno se la strinse il Padre Dio,
 L'incontro' il Figlio Dio tutto Beato,
 E l'accolse l'Adio Spirito e Santo, e Dio
 O Regina che siedi in Alto Stato
 Fa che ~~la~~ la uanglia ad inchinarti anch'io
 Col proscogliarmi il Cor dal vco peccato

Sonetto
s

Si spalanchin Del Ciel l'Archa, e i Tesori
 Per tessere Ghirlanda, e Scettvi, e Troni
 A Maria, la Virtù, e Dominazioni
 S' aleno il Saggio sopra tutti i Cori
 L'ingemmar, l'empervar Sarti ed Allori
 Per cortinaggi a sue supreme Azioni
 E poco, se del Sol la Perfezioni
 Non gl'ingaglian Scabel d'Argenti, ed Ovi.
 Degli Angeli Regina Eccelsa, e Grande
 Coronata di Stelle à mille, à mille,
 Che Picta al Peccator dispensa, e spande
 Suondi anche in me, ma non à stille, à stille,
 A torrenti bensi Grazia ammiccande;
 Perché un dì fessi in Lei la mia Pupille ~

La Morte

Sonetto

Apertane o' sepolchre, aperte o' sepolche,
E noi del fasto uman fissate il guardo:
Seguite pur seguite a' mover guerra
Contro chi sa' scoccar di morte il Dardo

Sonnacchioso lo stal, che il mondo attorna
Sta' ac' Gradine del Sogito; Idio non tardo
Lo destar contro l' uom che uive, ed uiva
Troppo ardito nel mal, nel Ben codardo

Il nascere quaggiu' pena e' la morte,
Ne di vita se da' lunghe il soggiorno,
Che la Parca ad ogn'or apre la Porta.

Al Giudizio final solo e' il vittoria,
E frattanto per noi corre la sorte,
Se sara' sempre Notte, o' sempre Giorno.

Il Giudizio

Sonetto

Che delivj, son quaste & Ombra, squallore
 Offuscato la Luna, il Sol, le stelle,
 S'alzan l'onde del mar con via procelle,
 E s'apron delle Tombe i tetro orron?

S'odon di s'ombra in cel gl' Echi sonon
 Reso il Mondo dai quai noua Babelle,
 Parche l'umanita fu a Dio rebelle
 Chiamasi a patasar sacrate orron?

Giudica l'uomo Dio con n'alto altaro
 Veda, nel giudicar a tutti equale,
 Coc Gusto Gusto, e con i rei saueo.

Per l'Empio ne sara l'anno Infernale,
 Maua' il Gusto con Dio del cel l'Impero.
 Dunque pria di morir veni il Mortale

L'Inferno Sonetto

Se sia pena maggiore o' il Danno, o' il Senso
Lo dichino color, ch'entro all' Inferno
Adono, et adderan non senza scherno
De Gesù, di Maria, del Cielo immenso
Ahi che dolore all' Alma, a fievole, a ~~crivento~~ ^{crivento}
L'addor da della fiamma, e l'ghiaccio, e l'orvino:
Basta^{div} ch'è d'un Dio castigo eterno,
Che non ha più d'Ameralun compenso.
L'eternità è quella più che spiace:
Maledicono Dio, la notte, l'giorno,
E chi gode nel ciel vicioso, e Pace.
Il Demonio gli sta sempre d'intorno
Dell'emprio ostento ne agitar la face,
E passa il fasto humano in scherno, e scorno.

Il Paradiso Sonetto

Al Cielo, al Cielo, al Paradiso o' Cuon
Che questa nel penar gran sofferenza:
Là vi chiama, e vi vuol la Penitenza,
Giacche spazzasta il mondo, e i suoi Tesori.
Al Cielo, al Cielo, l'Idio Rè dei splendori
Ne fa lume coi vari di sua Lumenza,
Godavete là su Beata Essenza,
E Gloriosa eterna in fra i Celesti (non
Succedono ai mortali Gioia e contenti,
Doppo lungo viaggiar si giunge al Porto,
E sen forti del Danno affanni, e stenti.
Il Piacere del Mondo è falso, e conto:
Al Cielo sì, ma non a passi tanti
Al Cielo, al Cielo andiam nostro Conferto

15

Sonetto

Son la miseria umana ah! tale, e tanta
che non so' come Dio la soffra, e tace.
Più che scorrano gl'anni, e 'l tempo ed age
Tanto più nel peccar l'huomo è costante.
Non ne se pensa, che in quel puro instante,
In cui se gode, ne' se gode in pace,
Perché il talor dell'Alma ogn'or mormora
Se fa' sento con gravità pesante
Sono i Beni del Mondo a vani, e frali,
Lui di cui lor gentil falsa apparenza
Fà che noi ce surdiam d'esser Mortali.
E pur qui' non abbian la sussistenza,
Ne vola al cel chi ha gravità nell'ale,
Ben con l'ale si va di Penitenza



Il Inferno
Sonetto
Se non per la maggiore o il danno, o il senso
Le delirio color che entra all' Inferno
Deluso, e al suo non s'ha

Sonetto

Voi Signor che scorgete a' mille, a' mille
entro al cuore dell' uom la colpa atroce.
Ah! mi picchiano al sen le vostre voci
Ch' io sgorgo il pianto dalle vee pupille!

Bene di inquietà più goccia, e stilla,
E un uoce de seguir la vostra voce,
Con pensare tall' or banche' ueloci
Nutri di impuro ardor fiamma, e faville.

Contumace son io del vostro sdegno,
: Il mio peccato uoce. Ohi Dio lamento
Giata' Giata' di un fellone indigno?

Spargeste ancor per me' sangue innocente.
Al Buon Lado del ciel donaste il Regno.
Signor anch' io son Reo, ma Penitente

~

17

Sonetto.

Redantova Gesù, cavo el mio Dio
Fuvò l'Alma infedel col senso alterato,
A mille, à mille volta, oh quanto d'uovo!
(he u' ha' raffitto (Ahime!) questo con mio
Dauche l'assenza nostra è l'esser Dio,
Così con me non foste un Dio savano.
Ma se fui Deuator barbaro, e fiero,
Non sarò più giammai qual fui se' uco.
Peccando, viterai sempre a' peccare;
Se non fosse l'Amor, che all'huom portata,
Ahe che douer tamar, ne mai sperare?
Per spiro in questo Amor, con cui saluate,
E le piaghe amovose a' Noce' cave
San me' la' nel cel' Glovia Beata.

Confiteor Deo con quel che segue &c.

Canzone

Della stella Ratto, Potente Iddio,
che fabbricaste l'uom di spoglia frate,
E come Reo nel confessar que mali;
Con cui spesso u'offende il mondo vco.

Del Bambino Gesù Madre Maria,
Regina Eccelsa, e Verginella Santa,
co' che il mio cuor d'impudicizia vanta
Confesso a Dio d'ogni Pista più Dea.

San Ministro del Cel, che il veo serpente
Sotto a Dio nostre per superbia giace;
Quel che osai di superbo, e contumace
Mi confesso, e peccon chiedo dolente

Fabbro dell' Onesta Giovan Battista,
che d'Evodade non teme lo sdegno;
L'Alma confessa ogni peccato indegno,
Per cui dentro di se s'acange, e s'attesta

Apostolico snol, da cui dipende
La Catolica Fe, se in questa avrai
Col uenire infedel, confesso ormai
L'Infedeltà, che traditeo mi vende

*Sopra la Con^{ssa} Augusta Cassella
nel Monastero*

Pietro Angelar del Pontefizio soglio,
 Pietro Ponce Souvan di Santa Chiesa,
 Li cuor, con cui da me' fu in presa
 Dico, e confesso col maggior cordoglio
 Della Santi Dottor Paolo guerriero,
 Sostenitor della Divina Legge,
 Il più uero peccator di Dio fra il Saggio
 Confesso co' ch'ero' dal uer sentiero
 O' tutti Voi nel Paradiso eletti,
 Che bagnaste il terren col Sangue sacro,
 Di pianto, e di sospir con il lauacro
 Sgorgo dal petto i scelerate affetti.
 Padre mio Confessor, che in terra siete
 Lo stesso quanto fosse Dio Signora,
 Ogni peccato, ogni pen' grave errore
 Harro, e c' lacci d' inferno omai sciogliete
 Io oppo dunque peccai con l'Intelletto,
 Peccai con l'opre, e con parole oscene,
 Gelasi il Sangue nella propria Vene
 Numerando tal'or ogni difetto

Confiteor Dio con quel che segue.

Dico mia colpa, che m'accusa al Trono
Del Monarca Del Ciel, dico la colpa,
che il Peccator senza disculpa incolpa,
Dico la colpa per aver Pardon.

Prego peccio' l'Imperatrice Madre,
Gesù che siede in sui Celesti Scanni,
L'Arcangel Michael, e l' Buon Giovanni,
E Pietro, e Paolo con la Diva Squadra.

Prego pur anche il Confessor Sacrato,
che uniti insieme nell'Empireo Regno
Spalanchino l'ingrosso, e così degno
Scuro con Dio sicuro nel Ciel Beato

19

Sopra la Con^{ssa} Augusta Carlotta
nel Monacarsi

Sonetto

Sono Augusta di Nome, e son d'Impero
Nel Regno del Cor mio veggo a mia moglie;
I Mani, e Scettvi d'or non son mia spoglie,
Ma uesto di Humiltà l'Abito intavo

Spannacchiato e par me a l'Alco, e l'Arciero,
Che vccu suola all'Alme affanni, e Doglie,
Altro Ben, altro Nume il Cor mi toglie
Quel Gesù, quel Signor, quel Dio ch'è uero
Faro che la Pietà m'innalzi il Soglio,
Che l'Obbedienza m'inghiottandi il Vine,
E sia la Dività mio Campedoglio.

Sono Augusta, e intima uoglio uenire
All'Inferno, al Demonio, e cose uoglio
Spazzar la Rosa, ed abbracciar le spine.

Sonetto

Segue

Trasse il Nome d' Augusta in aurea Fiasca
Costei che nutre l' Alma eccelsa, e Grande,
E con nobel Virtù che i viaggi spande
Oggi il mondo lasciando al Ciel vinasce.

Le suoi Santi Vasi pieni d' ambascia
Tant'an vapori al Ciel scatti, e Sheolande,
E vasa fiamma il Cor d' opre ammirande
Alza in Dio la sua sfera, e in Dio si pasce

Dei si Augusto Monarcha Augusta Sposa
Ov che farà di più? Se non che in Cella
Pavni ogn'or dica a lui tutt' Amorosae.

Se son fatta Signor nostra Donzella
Vivro d' Augusta, ma vivro gelosa
De piacer sempre a voi sposa più Bella.

Sonetto

Segue

Se ti sfida a battaglia il mondo audace
 Con le sue vanità, co' suoi peccati,
 Tu che nutri in cor alti pensieri
 Procura d'incontrar Guerra, e mai Pace

Se al campo il chiosco, e il nido mendace
 Quando tanti staccan gl' Amori Roccie;
 Ah! per sempre qui n'anni alteri
 Prendi in man di Gesù l' Arco, e la Pace.

Pugni pur degli eoror fiero l'orgoglio,
 Che la spine saran Rose sul stelo
 D'ornarti in Paradiso eterno il Soglio.

Ripara i colpi, e te sca scudo el Volo,
 Che scriverai la Panna in questo foglio
 Augusta trionfante in terra, e in Cielo.

Fuono tutti tre Stampati

Per il Wallase della Dama sua Wedi altri
 Due in fine di questo Libro
 Tagliati di penna qui addietro
 D' inavvertenza

La Santissima Trinità

Sonetto

Sola un Alma nell' uom fan tre Potenze,
La Memoria, l'Intelletto, e la Volontà:
Così forma un sol Dio la Trinità;
Tre Persone bensì, non Tre essenze

Il Padre, il Figlio, e Spirto Divinità
Non ametton fra loro per l'Unità;
La stessa ognun di loro ha la Bontà;
Non covando fra lor Tre differenze

Padre Dio, Figlio Dio, lo Spirito Dio
Non son Tre Dei, ne man se sa com'è.
Un solo adoro, e un sol confesso anch'io

Basta il Dio che così parlò la Scrittura;
Mi unisco a questa, e sempre il labbro mio
Pregherà un solo Dio non Due, ne Tre

Amare Dio

Sonetto

Cos'è mai quest'Amor quando il Cuor ama?
 S'è ver che Amor se dica un Foco ardente
 Alleva la sua Sfera in su tendente,
 Non già quaggiù che impuro Amor se chiama.
 L'Amor che ti opre d'Amor managgia, e wama
 Dov'ave a Dio Signor fiamma non lenta
 Col t'Alma, col pensar, col Cuor, con Menta;
 Questi fia quell'Amor che Dio sol brama.
 E waffico l'Amor, che sempre Amore
 Si paghò con Amor, inerte la Pianta
 Amaro il Sol, che a loro ci dà il calore
 Se numeran nel Ciel nella Alma Santa
 Amanti Amate dal lor Dio Signore:
 Sì l'Oggetto d'Amor Dio Amato Amante

Il Tempo nell'Ovologio

Sonetto

Il Tempo non è più che un breve costante
Rinnovator de' Mesi, e giorni, e d'ore,
Frammento ad or, ad or con tal swichora,
Che fa' piombare al suol Dioniso pesante.

Giunto al Punto lo swal siocca sonante
Conno (hi di morir non pensa, e muore;
Punge, e fere il cuor del Peccatore,
E pur persiste ancor nel mal costante.

Restringe in picciol Globo e Ruota, e Denti
Ov Luna, ov l'altra addenta, e fatto edace
Morda instanti, minuti, e i suoi momenti.

Li Vuom che il Tempo conosce assai fugace
Modare il Tempo de' passati eventi;
E parsi al Tempo dell'Eterna Pace

Il Fine di questo Libro

Sonetto

Dopo' lungo solcar di molta Aurora
 Sciuscito in sacco già son stanco, e lasso,
 Ne par or bramo più mouere il passo,
 Che mi manca la Lenia, e l'Estro, e il Core.

Attendo impaziente a tutta l'Ora
 L'Ague correnti dal febeo Parnasso,
 Cos' mia Musa senza uita in Sasso
 Si alza a proseguir l'onda sonore.

Grazie immense a Colui, che in Cielo e' Dio,
 Qual mi scada sen' or la Menta, e i Detti,
 Ecco che m'inspiro' ch'io canto, e seruo.

So' che misare son questi Sonetti,
 Ma se uertuna in sen l'Alma gentile
 Studiò per MARIA noni Concetti

Nel Nelarsi la ^{figlia} ~~figlia~~ Contessa Donna
Regina Celeste (aisella Monaca Teuzaria
nel detto Monastero di S. Spirito d' Udine

Sonetto

S' allude al Nome sopradetto ~

Son Regina Celeste, e non terrena,
Banche calchi la Terra a notte, e giorno;
L' Innocenza puo' del Mondo a scorno
E' impetu, e gl' arti suoi vince, e raffrena.

Quaggiu' Corte non ho' d' amia Severa,
Che corteggio di spine al Core interno;
Bacio Gesù in questo mio soggiorno,
Che m' insegna a soffrir tormento e pena

Raccolgo el Seglio, el Balsamen, la Rosa
Per passare al mio Ben Sarti, e Siorlande,
Accio' tu vanda a' me' nel Ciel sua Sposa

Regina all' or saro Celeste, e Suarda,
E' il Nel che cingo al Core d' arte ingegnosa
Inetteva' del mio Dio ti opra ammiranda.

Fu Stampato

Segue

Sonetto

Esser Regina in abito d'Ancella,
 He' pari al Nome aver stato, ne Regno,
 E con un velo al cor d'industria ondegno
 Cingev Corona, e stav vinchiura in cella?
 Giaccav de sensi ogni maggior Provella,
 Amav, ma' con Amor di Santo impegno:
 Muniv la Carita' co' tutto a' segno
 Che costei vaghi in Dio d'Alma si' bella.

La Piaghe di Gesù sempre a' memoria,
 E con triboli al cor di tempo fera
 Sfidav l'Inferno ed ottenev Vittoria?
 Chi di tanta v'ertu' sia l'Eterna,
 Scrive ne fasti suoi l'Eterna Gloria
 Ella è Celeste in terra, e in Ciel Regina.

Fu Stampato

(Original) *Handwritten text, likely a signature or name, written in cursive script.*
 (Copy) *Handwritten text, likely a signature or name, written in cursive script.*
 (Original) *Handwritten text, likely a signature or name, written in cursive script.*
 (Copy) *Handwritten text, likely a signature or name, written in cursive script.*

The
 2nd
 3rd
 4th
 5th
 6th
 7th
 8th
 9th
 10th
 11th
 12th
 13th
 14th
 15th
 16th
 17th
 18th
 19th
 20th
 21st
 22nd
 23rd
 24th
 25th
 26th
 27th
 28th
 29th
 30th
 31st
 32nd
 33rd
 34th
 35th
 36th
 37th
 38th
 39th
 40th
 41st
 42nd
 43rd
 44th
 45th
 46th
 47th
 48th
 49th
 50th
 51st
 52nd
 53rd
 54th
 55th
 56th
 57th
 58th
 59th
 60th
 61st
 62nd
 63rd
 64th
 65th
 66th
 67th
 68th
 69th
 70th
 71st
 72nd
 73rd
 74th
 75th
 76th
 77th
 78th
 79th
 80th
 81st
 82nd
 83rd
 84th
 85th
 86th
 87th
 88th
 89th
 90th
 91st
 92nd
 93rd
 94th
 95th
 96th
 97th
 98th
 99th
 100th

200 A

Secondo libro di Sonetti
Moralì

Tutte i^e sono le 31 luglio
1737

Io comincio al compor sopra i Peccati;
Seguo all'ivi Tema, e con Marca finisco,
Ringraziando il suo Argento, stabilisco,
Che siano questi fogli a' lei Saccati

2

Dedicatoica a Maria
Vergine Santissima

Sonetto

Maria Vergine Madre in tal Regina,
che Doppo il Padre, e doppo il figlio Eterno
Là più Grande cosa nel ciel Superno
L'umiltà del mio cor u'adora, e inchina.

Questi fogli el pensar brama, e destina
Sacrare a Voi con poco stil moderno;
Sparando d'ammutar Lengue d'Inferno
Con tal scorta in vacer Rosa, a non spina

Io non canto d'amor le guerre a l'armi,
Ma dei sette Peccati i lor diffatti
Con mal ornati, e mal condotti carmi

Per se fia che da Voi siano protetti,
Seguivano a scolpire in Bronzi, e in marmi
La Gloria Vostre i vozz: miei concetti

Superbia

Sonetto

Tu' che ostenti o' Mortal più Gloria, e Vanità
Innalzando il pensier oltre le stelle,
Non vedi estirminata al suol Babelle,
E di flegmas atterrati i veci Giganti.

L' Angel superbo ne' suoi primi instanti,
Perché al Dio Creator fu in ciel vubella,
Emulando ugguaglianza inique, e fatta
Fu' dannato agl' Abissi, a starvi pianti.

Ov' così tu' se non si amelia il fasto
Della me vanità, se non s'abbassa
Della gonfiarza il mar tergido, e vasto.

Quento ciò che il suol scuote, e conquassa;
Ma' portando vovine il suo contrasto
Restano le vovine e il vento passa.

Avariziao

Sonetto

Sgridan d'oro, e d'Argento i gran Tesori
 All' Avaro vendel che si Roche schindao,
 Essendo Sangue di più gente ignuda,
 Qual manda sino al Ciel Noi, a clamor.

Affasuran lo sguardo i suoi splendori
 Col vender l' Uomo emulato di Gineas:
 Per quest' fletto solo so lo ai stento, a sudor,
 Ne sembua ch' alno Dio brami d' adon.

Questa Pacca infernal, vizio torace,
 Che sta nell' Alma d' Avariziao piena
 Non gli lassia goder tregua, ne pace.

Quest' Or, che tiene l' Uomo schiavo in catene
 Come Ben di Fortuna assai fallace
 Schindasi, e diasi a chi di fame perisce

Lussurcio

Sonetto

Nasce il Niomo innocente, e nato appena,
E sortito ch'egli ha tenera fascia,
Dalla Lussurcio il miel lo nutre, e pasce
A Don Dal Dio d'Amor messo in catena.

Per un volto di fangho si cuccia, e pena
Senche giunga a sesto l'ascia ambascia;
Nè alla Srazia del cel punto venisse
Per più il mal fomenta, qual mai vaffissa.

Se non vince ragion cresce la guerra
Del fomite importun, cresce l'ardore,
Cui vinto la ragion l'anime afferra.

Ogni mesmo fatal questi è il peggiore,
Per cui Sodoma ancor giace sotterra,
Per cui Ninive vea picansa l'Evroa

4
Ivan

Sonetto

Indomito Destrier, che spuma, e batte
Con la zampa ferrata il suol, che ruota;
Ne il castigo del furor paventa, e teme,
Ne il vigor dello spion che l'unge, e sbatte.

Così l'Uom quando ti era ero tui combatte
Con la fronte innalzata, e smania, e fiere;
Che se s'uccida uolter vendette a steme,
Non placar il suo furor vagion, che abbatte.

Non s'adiva ricorri; pur se contende
Savue solo a' mestrar maggior fortazzo;
Ma' parò alla vagion sempre s'avvende.

La Pazienza non uel che non t'aggarza,
La Clemenza nel ciel vive, e visplende:
Ma' t'idea dell'Inferno a' sol s'aggarza.

Sola

Sonatto

Seppa Infernal, che vanguardia facesti
Gh' uistato da Dio Domo fatale:
Altro non fu' che della Sola il male
Ne' primi Sanctor pentiti, e mesi.

Da' co' insensero i guai tanto molesti,
La Natura dell' uom si fe' mortale;
All' or naque la colpa originale,
Naquer gl' altri peccati al mondo infest.

Cercar s' mo altro ciel van uenando
Noni Mar pesiar fiumi, e Torrente,
N' uen da Epicuro, fatto da Grande.

Soffrir Dio non puo' mai l' ingorde genti,
Che la minaccia sue son memorande,
Quando i nostri scaccio' Primi Parenti.

Invidia

Sonetto

Premiera d' Olocusti al ciel fumanti
Da prime parti a Dio mandava Abele,
Dall' invidia il fratel fatto crudele
Del suo sangue te man vase sullanti.

Fu questo di Tragedia i primi pianti
D' un omicidio uo prime quevete.
Ahi Cain traditor d' alma infedele
Tu ostentasti primier d' Invidia i vanti.

Venuto al mondo questo uizio indegno
Che non fa, che non opera in vaggia corte
Tantando di rubbar e vita, e Regno

L' Uomo invidia Dell' Uomo la buona sorte,
D' odiar, d' imperversar non ha vetegno
Sinche non giunga in strascinavolo a morte

Accidia

Sonetto

Vola, & vuola Rondinella alata,
E par che formi ogn'or d'arce, e carola,
Dev fare il nido alla non nata prole,
O per cibor quella sua prole nate.

Non così chi dall'ozio all'ombra usata
Vi siade a vimir la Stella o il Sole:
Dev dar il tempo a vacontar più fole,
A seminar terra di spine armata.

A forza di sudor, fatica, e stento
Il Dan t'acquistavi, disse il Signore
Al Poem' uom che in peccar ebbe ardimento

Perché non abbi a vender cento un Cove
Del tempo andato in qual si sia momento,
Dare all'opra impiegar il tempo, e l'ove

6

Sicut Sanguis
et Aqua

Sonetto

Ahi cuora di Gasu, che a' stelle, a' stelle
Aqua, e Sanguine grondash! Ahi Favro atroce,
Che allargash la Diaga in ampiea Foe
A sboccar aquas, a' sfanillar fanille

Dall' Aqua escon d' amor fiamme, e fantele,
Ch' Amor fa lagrimar, quando che cuoce:
Quest' aqua, e questo sangue a' senso, a' uoce,
Che cruetta a' lagrimar mille Alme, e mille

Del buon Gasu dal suo costato aperto
Porto franco d' Amor, Dalla favita
D' Pietà di pardon nasce el concerto.

Scar l' Aqua, e l' Sanguine a' ogni mia colpa ardita
Tanta lingue pietose in darmi il merto
D' entrar per questa Porta all' altra Vita.

Eucharistia

Sonetto

Egl'è Pan, egl'è Vin fenche' Sacraoti
Non son da' Bocca n'nil quagl' Accidenti;
Ma' sacraoti, che sian da' Sacri Accanti
D'altra Sostanza all'ov son sostanzati.

Quagl' Azzece, e qual Vin Sacramentati
Fanse corpo di Christo in quei mommenti;
Ed'è in Carne, ed'è in Sangue. O' gran Portanti
Ch' ha fatto Dio Dio l'huom p'cedi peccati.

Nel Pan quanto nel Vin è corpo, e Sangue,
che senza l'altro l'un star non u'puo'
Sacrificio Invenuto, e non Sangue

Nel Tutto, e in ogni parte co credo, e so'
Stavni Tutto Gesù, qual mai non Langue
Se se da' in cibo all'huom, che s'amendo'

Penitenza

Sonetto

Peccator, che se pente. Ah non si pente
Se non odia l'offesa, e con orrore
Specchiarsi in essa a suscitar dolore
Di aver offeso un Dio tanto Clemente

Non voler più peccar dica sovente,
Ma bensì confessar ogni suo errore,
E se lagrime sgorgano ogn'or dal core
Peccator più non è, ma Penitente

Casù tien sempre il suo Costato aperto
Per lavarlo col Sangue all'or che assolto
Non là chi n'ha qui in terra o studio, o merto.

Dunque o' vero Peccator in tè raccolto
Chiedi a Dio pentimento, e sarai certo
Di giungere al Ciel fra quegli Eletti accolto

Sopra li Setta
Golori

Sonetto

Setta spada a Maria cruda, e pungenti
E li naoffiggono in petto a l' Alma, a il Cor:
Di ogni cruccio cruda questo è il maggiore,
Solo aguala a Gesù ne suoi tormenti.

Giangono al picanto suo barbare Geni,
Ed il figlio Gesù Re' del dolore
Giange al Duol di Maria Madre d' Amore;
Ambidue fra pen' stazij affanni, e stanti

Maria guarda Gesù, Gesù Maria,
E el vespere lor sguardo penante
Fa' che in lor cresca ogn' or doglia pen'viva.

L'una soffre nel sen tanta tanta,
L'altro ha la voce, ha a' meris s'innua:
Ella cruccia d' Amore, Egli d' Amante.

8

Fede, Speranza,
e Carità

Sonetto

Credo Sasu negl' Alti, e Svan Misteri,
L'Unità, Trinità, Nascita, e Morte,
E che sferrate di Satan la Porta
Abbatteste di lui gl'orgogli astori.

Spero ne' vostri Meriti, eterni, e veri,
Per ch'io scia nel far Ben fedele, e Ferta,
Ch'ài me' davate la Beata Sorte
Di salvarmi, nè fero che el cor desperi.

Sol creda, e spera non è bastanta
A salvar l'huom, se in lui non è l'Amor
Verso el Prossimo, & Dio el cuor costante.

La Carità d'ogni Virtù bel fiore
Di Speranza, e di Fè più sfavillante
Fa' ch'io creda, e ch'io spera in Voi Signora

Beneficij di Dio

Sonetto

Collinette, Ruboscelli, e Paccovella,
Aure Liata, Oiticelli, e Segli, e Fiori
Che mi face dell'Vuom dolce ristori,
Sa non Dio che sa' far le cose Belle.

Ch'è nana in Praticel l'Libe novella,
Che gl'Angelletti ad'or ad'or canori,
Che la vecchezza, e che gl'Argenti, e gl'ori,
Sa non Dio che sa' far el Sol la Stella.

Dio ch'ama noi nel don di Bene tanti
Sol peo noi si formo' così guardati;
Ma noi sciam del suo Amor poco curanti.

Ah che a' questi soavi, e cari fructi
Compensiamo il suo Amor da noi Amati,
Che di più ci darà Bene Infiniti.

9

Quasi Cedrus exaltatus sum
in Libano 6.

Sonetto

Del Libano, e Seon Cedro, e Cipresso,
De Garcio ne Campi a Rosa, e Giglio,
Oliua, e Palma di color Narmiglio,
Platano non giammai scosso ad oppresso.

Dell' Ambra Nivignat l' odor concasso
Se fu' da Dio senza neun periglio;
Balsamo il Labbro, e Cinamomo il Ciglio
Mirra e Stetta dal Ciel nel gran Congressso.

Questa e' Maria, che dà per tutto odori
Di Salvezza diffonde à noi Mortali,
Perche' di questi odori l' Non s' incensano

Questa Pianta non ha' foglia mai frali,
Regina e' questa detta Rosa, e Sioni,
Qual non nuha per Noi spine fatali

Domine n⁴ in fuvore tuo
Agnas me⁶.

Sonetto

Signor se' riguardaste al meo humano
Alto non marta li' uom sol che fuvore:
Ma se mirata el nostro Etano Amore
Desavna quest' Amor d'iva La Mano.

Cybi vine dal Ciel sempre lontano,
Perche' pensa alla Terra a' notte li ore,
E incampa facilmente in ogn' avvoa
Perche' nuda nel petto el Cuer profano.

Se in Voi mancasse il Mar di gran Clemenza
Vreda ogn' Alma saria del cieco Abisso;
Ma natevrebbe in Noc La Penitenza.

Ahi che dovebbe ogni uom star sempre fesso
A non sdegnarsi, e aver di Noc temenza,
E ne' Marti sperar del Crocifisso

Amore Languo

10

Sonetto

La Dea del Santo Amor Vergine casta
Vedendo il Dio d'Amor Gesù inghiato
Cuccia d'Amor per questo Amante Amato,
Con variegato Amor fra lor contrasta

Della Madre l'Amor già non sonava
All'Amor del Figliol, che nasciato
Dà chiudi a spine già l'altro peccato,
Qual non s'ama dall'Amor tanto che casta

Della Madre l'Amor è Amor, che languo,
Del Figliolo l'Amor è Amor, che pena;
L'uno suocera il Cor, e l'altro il sangue.

Quest'Amor di Maria l'Alma incarnata,
Quest'Amor di Gesù lo vende e sangue;
L'Amor di due Dolor forma una scena.

Ringraziamento a Maria
Vergine Santissima

Sonetto

Quali agguenti non abbi, e dori quante.
Dalla Vergine Madre Eterna, e Santa?
Non ho' Musco che basti, e lena tanta
Di Maria ringraziar con Carmi, e Cariti.

Le Preghiere che in lei son, le Glorie, e tante.
Il sol pensante fan stupor che incanta;
Del fior da Campi ella è fiorita Pianta,
Che da te tutta acsue più con Amanti.

Chi al Mondo sostiene la Base intiera?
E chi prega per l'Uom quando è perito?
Se non Lei Della Grazia Tesoniera.

Sebondo alla fonte avvinca il Canale,
A Maria Mai di Amor quest' Alma spera
Giungere un di come Divoto Serrale.

1420 Libro di Sonetti
Moralì

Dal Primo Agosto sino
14 17 del istesso Mese
1737

L'Autore invoca per sua Madre
la Vergine Santissima

Sonetto

Santissima Regina Celsa, e Grande
Per mia Madre u' invoco, a s'io son degno
Del Titolo di figlio, il con impegno
A dover sempre odiar l'ope nefande.

Tessaroni d'Amor avera Shivande
Nè l'Amor di quest'Alma abbiate a sdegno;
~~Ma~~ che se a qual Peccatore indegno,
Non dispero da voi Grazia ammirande.

Madre che siate del Supremo Idio,
Dunque Madre d'un uel n'omo ingrato?
E troppo audace il sentimento mio

Anzi che Madre di quel grado, e stato
Per mia Madre u' invoco; e casto, e pio
Vostro figlio sarò senza peccato.

Si Quares Miracula

2

Sonetto

Miracoli cavaa conno la Morte,
Conno gl'Error, e conno el terno Inferno;
Chiedasi Antonio la' nel ciel Superio,
Chi ogni Giouane, e Vecchio haava la sorte.

Cassano al Nome suo del mare insente
E tempeste, e miseria, e scono, e schevno:
Languide Membra, e ogni dolor interno,
Che Invocato esaudisce e l'faccio, e l'forte.

Dalla peulite i guai, gli affanni, e stenti
Che li repulsa, e chi li caccia in bando?
Decanto a Gloria sua l'Euganea Genti.

De Miracoli el Santo ogn'un cantando,
Col pregato di cuor ne suoi tormenti.
L'auva in ciel, l'auva in terra al suo comando

Santis: ^{mo} Rosario

Sonetto

Quando Rami à un' Arboscel d'intorno
forman coronas di picci Rose ornate,
Dici foglia han per una, o in mezzo ai lati.
Un caspuglio inghiottendo il bel contorno

Quasi l' Ecco talior fa il suo soggiorno,
Risponderelo agli Accenti, e Santi, e grati,
Quali vendono e quei tutti infiammati
Il Rosario à cantar di Grazia adorno

Il Padre Nostro, il Dio te salui insieme
con la Lode alla Trinità in coro attorno
fan che s'abbia in Maria gran fa' gran spem

Cento à Maria di Rose el ven Superbo;
Quest' Eccelsa Regina in cel non teme
D'atterrir, d'atterrar l'ovido Inferno.

3
Alla Cinque Piaghe del
Crocefisso

Sonetto

A Gesù cinque Piaghe? In capo spine,
Alla Braccia, ed' ai Pie' stesi, e snerati
Con tal scempio crudel (sicodi spuntati;
Che monono al dolor le vampe Alpine

Ai Dacordij del Cuor smage, e vorine
L'Empiata degli Oreci cudi; malnati
Gh'arveccas cusi aperte, e pestuggiate,
Che vandon del morir l'ova vicine

Inpiagato Gesù di Piaghe tante,
L'gh'è nullo una Piagha affissa in voce
Suerato el san senza respir spivante

Mira, deh mira o Peccator favole

Questa Bocche d'Amor, che in ogni istante
Di Deca, di Pardon ha senso, e Noia.

Sopra S. Giacomo Apostolo
il Maggiore

Sonetto

Figlio del Zebadio uero saguoca
Del Maestro Sani, de suoi Pracetti,
Qual non gli ebbe giammai votti, e neglatti:
Da che il Pasca lassò nel mara in pace

Supero dell'Elbo, Apostolo uerace,
Il Diletto di Dio ha suoi Diletti;
Di Portenti l'Evoa, l'Angelo ai Detti;
Che a Cupido spezzò l'arco, e la fare.

Giacopo è questi tutto in campo armato,
Che abbatte il Truce, e l'Affirano indegno
Soma Bianco Dasuier di gemme ornato

Vadasci a uenerar con sacro impegno
La sua Tomba, e al Devoto à lui prestato
Darsi il Santo nel Cel premio indegno.

Sopra Santa
Javosa

4

Sonetto

Santa Javosa nel suo fier degli anni
Rivichi di peccati l'Alma perfetta,
Fu generata al Mondo, e fu Diletta
Di Dio, per cui soffrì stenti, ed affanni.

Supremo dell' Inferno i rei Giovanni,
Saffetta el Cor di Angelica Saffetta,
Gesù Dio la chiamò ^{suas} Sposa Saffetta,
Innalzandosi al Ciel con Ratti e nanni.

Giacque assalita dai deliqui, e mali,
Prodiro el sen non di lamentea auaro
Nelli agitari i miseri mentali.

Gesù Dio Salvatore fu a lei sì caro,
Che tentava emendar spine fatali.
Santa in terra, ed in Ciel d'Esempio vario.

Sopra Santa Elisabetta
Regina d' ungheria

Sonetto

Col frutto di pietate et fiero degli Anni
Avvenuta fu Devota Elisabetta,
Di un Principe fu Sposata, e fu Diletta
Del Re che siede su' i celesti scanni.

Madre da Bissoquiere a' tuoi diu' e Danni,
E mai non ebbe a' quei l'Esca intavolata;
e fatica mai non fu da' lei negletta
Nessor del Ciel per affrettare i uanni.

Giaque accitata da' pietosa Ambascia,
e fuggi' da' vizij la crudel Babelle,
Vuolsa all' Eua i desin' ancora in fascia.

Ma se' vesti' nel Cielo ha' te gonelle,
Se digiuno' di nettare si pasce,
E se il mondo calco' calca te stalle

Sopra l'Angelo Custode

5

Sonetto

Destinato da Dio Savio Amovoso
A preservare dall'Inferno l'Anima, e il Cor,;
Distinguendo il pensier dal falso errore:
Dell'umano operar Sperto geloso.

Custode della veglia, e del riposo,
Dabellator dell'Infernal furor;
Assistendo al Mortal che viene, e muore,
Perche' possa condurlo al Ciel glorioso

Celate conduttor, Angel di pace,
Scorta d'ogni fanciullo al suol cadente,
Rendendolo al camin pronto ad andare.

Giace egli a' Cherubin tanto possante
Accenduto in me d'Amor la Santa Face,
Per amar Dio, che mi creò dal Niente

Gesu' Stato Bambino

Sonetto

Pastorelli di Mandre o' la' uolate
A rintracciare un Dio fatt' a' nome Bambino;
Egli è nato in Betlemme a' noi vicino;
Pastorelli colà correte, andate

Enno alle Paglie senza gemme ornate
Lo svergavate, a gli farete cruetino.
E Monarcha dal Ciel messo in cammino
A questo Mondo per te Sirti ingrata

Questa non è stagion di Erba, e di fiori;
Ma stagion di vigor, cui sit potete
In nece vassagnarvi i vostri Cori.

Alla Nasita sua l'Anime lista
Esultino di gioia, a voi Pastori
A vederlo, a inchinando schiva correte?

6

Sopra la Madonna Santi^{ma}
Vergine avanti el Parto, n' vergine
nel Parto, et doppo el Parto

Sonatto

Con sacro Arden di verginal facella,
Quatt' in braccio alla Rosa e l' Fio del Giglio
Tal piodusse di Dio l' unico figlio
Mareca la Madre casta e verginella

Prima del Parto ella fu Vergine Ancella
Nel Parto ella vesto senza l' esiglio
De sua verginita, ne fu periglio
Che doppo el Parto ella non fosse Quella.

Madre di figlio, e insieme ancu^{ra} Consorte,
Doe Vergine vestau! O' gran portento?
Ma Dio che tutto puo' gli die la sorte.

Cantan tutte ad un choro el bel concerto
Cola nel cel di lei la santa ~~Santa~~ Santa
Che dal puer suo Man naque l' Argento.

Sopra San Martino

Sonetto

Corvino i Poverelli, e in tanti canti
Lodino degl' Eroi fatti, e memorie,
Celebri di pietà l'alta Loo Stone
Fav gl' ignudi uestiv co' proprii Abiti.

L'oro è Martin fra tutti gl' altri Santi,
Di cui tesser si può ben lunghe storie,
Che doppo impresa molte Imperatoria
Fermò del suo Destriero i passi avanti.

Indi natto la Spada, e l' Aucea vesta
Tagliando a ricoprire un nudo Infante,
Che alla sua nudità faceva richieste

Appausogli Gesù con Santi, e Santa,
E con il Manto, fu su suoi queste
Notarlo in quel Suevico più buon fante

La Casta Susanna

Sonetto

In un certo Giardin di Pomi coronato
Due cor lascivi, che con lor contrasta
La vecchezza, insultar la Donna Casta
Fantano con ardeo empio, spietato.

Le se diffende con il petto armato
Di Santa Fe, ma la lor mente vasta
Si inganni; all'innocente ohime souvasta
Della morte la legge! Ah! duro fato!

Questa è Sussanna, ma Janet Profeta
Snoda il nodo col Pen col Mito ombroso,
E i rei convince, e ogni tumulto aqueta.

Di Sussanna il Castigho in lor penoso
Si ramuto, che vende ogni alma teta
L'innocenza ch'ha in se' Trofeo Glorioso

La Samaritana

Sonetto

Lascia t' Aqua del Pozzo o' Donna impura,
Aqua nova se uice Christo Signore
Te la darà, ma lascia pur t' avveve,
Che d' avveve sarai più che sicura.

Ah Marcio non hai? Il cor s' erdura
A confessar ogni lascivo avveve.
Cinque Aduerbi o la? Questi e' il tenore
Del Messias che di te si prende cura.

Profeta il chiami, ed e' Profeta ex vero.
La Samaritana non stima Ebraica Gente?
Samaritana sei di fasto altivo.

Deponi el fasto, e la Zucurra addente;
Bene t' Aqua, et interali el gran Mistero,
Aqua di vita eterna a' chi si pente.

Il Figliol Prodigo

8

Sonetto

Prodigio di Peccat! Prodigio el Figlio
Scialaagnana sostanze, argenti, ed'ore,
Eredito a vanità d'insane amore
Senza timor del Cel, senza ~~consiglio~~.

Santa ricchezza ohime! gitta in asiglio
Evan pasto la ghicande ai suoi squattron;
E vanedute se comess el voron
Piangendo di fame el suo mortal periglio.

Peccà sfarzuto al fin mesto, e pentito
Al Padre, che l'accetta, e l'baccia in viso,
Per nonav un figliol che avea smarrito.

Così fa Dio con l'uom di colpa intiso,
Che scelpato se torna a lui contrito
Sazza la fame sua el Paradiso.

Vox Sanguinis fratris mei
clamat ad me de Terra

Sonetto

Tu custode non sei del tuo Germano,
Io custode non son d'un fier Caino.
Non so' forse d'Abel e d'io Pastore?
Sì! L'uccidesti tu di propria mano
Spargesti al suolo il primo sangue humano,
Sangue innocente d'un fratel meschino,
Sangue, che chiama il mio fuoco Divino
Contro te fratricida angio profano.
Va' pur vamingo per più piani, e monti,
Ove n'andrai o' misero infelice
Farò che questo covera paghi, e sconti.
Invoca Dio che parla all'uom non tace,
Ch'ac sa' incarnar te più superbo fontè,
E Caini fiaccar con Dextra ultrice.

Sonetto

Naufraghi i Brutti, i Pesci, il suolo, il Mondo,
Le Cattavalle in mari, in fiumi, in onde
Erano attente a superar le sponde
Dall' altezza del ciel sino al profondo.

Di nostra Mole innavigabil fondo,
Perche' siano abitate, e son feconde
Nonamente la Terra, in se nasconde
Con ti v' uomo ogni Armat ancor che immondo.

Noè con tutta la Famiglia entera
Nauigo' sinche' a lui giunse di pace
L' Offide con l' abate Messaggera.

Tant' opo' l' Agua contro l' v' uomo andare;
Ma se segue a peccar con fronte altera
Sarà il Diluvio un' infernal fornace.

Davide con Borsabea

Sonetto

In concha d'Alabastro, Argento, e d'Oro,
In acqua che vassembra Anonno, e Zatta
Peyanasse a tanar sue membra intatte
Borsabea di Besta nanto, e decoro

Davide in viceria fresco vistoro
Da Spavaglio ove el sol punto non batte
Mira la Gina, ed ecco el cor combatte
Col Ciglio in contemplar tanto tesoro

La vichiede al notar del proprio affetto,
Austeva la vende al pio Convento,
Che lo manda a morir da petto a petto

De pintirsi abbe in vita el Re la sorte:
Ne Svandè è raro questi Evorio affetto
Nel pintirsi che fan ^{se non in} ~~largo~~ la morte

10
Salomone

Sonetto

Del Davidico Soglio L'oca Souvato,
Salomon di virtù prim' Uomo al mondo
In fusagli da Dio d'istesso profondo,
Qual tui prego, ne il suo purgar fu in vano

Doppo' tanto saper sembrame stano,
Che di l'ascuina el cor vaso faconelo
I, ogni dono del Ciel perdesse il fondo,
Dolano infedel d'amore insano

Ah che il molto saper senza misura,
Rende un cor contumace, audito, ingrato,
Che fa' p'nuaricar legge, e natura.

Questo Rè non si sa' se sia salvato,
So' che el no'ppo salvo d'un' Alma impura
Rende l'Uomo all'ingien' succubiato.

Sopra Caduna della
Iv^a Persona della
Santissima Trinità
Il Padova

Sonatto

Del Tagliamento in sulle sponde amene
Ad un ora notturna e celo, e stelle
Contemplava dicendo. O cose Belle
Che Dio fatto ha per noi altre creature
Cintea splendeva, ed eran sì ombra piena
Ov di muscie volanti, ov di facelle:
Sembravan sì acque tanta Ninfæ Anelle,
Che mostrassero sì onde in varie Scene.
Evan fatture di Dio Padova segnore.
Quinta Persona della Triade Santa,
Che creò Terra, e cel per nostro Amore.
Adoro e lori di una Grazia tanta,
Le tre Persone in un sol Dio motore
Come fermar ne' fior sola una Diana

11
Il Figliolo

Sonetto

Del Tagliamento al Mar d'acqua corrente
Io pensava dell'onde al corso errante;
Quando così il Dio Figliolo Amante
Notò dal Cielo a riparar la Sante

Figli del Padre e l'Intelletto, e mente,
Che non ha tempo, e non conosce instante,
Genito, Genitor, e Generante
Solo Dio di Deità, di amor clemente

Dio fatto Uomo per li Noem, che nasce al mondo
Da Donna Virginal di sacro ardore,
Uno de due Misterij alto, e profondo

Dio lo Spirito, il Figliolo, e il Genitore
Tutto Personare in sol Dio parlo, e rispondo,
Perche' puono formar ne' Figli un fiore

Lo Spirito Santo

Sonetto

Dal Sacramento in sulla molle Lubetta
Asiso contemplava il gran Calice,
che dal Raggio, e dal Sole a tutte l'ore
Davena nel scaldar, che a lor s'aspetta

Dal Padre, e dal Figliol suo sè mi detta
Lo Spirito levava del sacro ardore,
col di cui mezzo nasce l'eterno Signore
Da Maria, che dal Dio fu sposa eletta.

Della Trinitade il Senato, e il gran Congressio
Mandò il figlio quaggiù contra l'oltraggio
S'ogni peccato, e d'ogni avvor comesso.

Padre Figliol, del Spirito Santo il Raggio
Non ne' Dei, ma un Dio sol credo, e confesso,
E cacchi' puono fermar ne' Rami un Faggio

Sonetto

Del Tagliamento infra i General ombrosi
Nel mezzogiorno del giorno azzurro il Cielo
Contemplando, dicano, o' nobil velo,
Che di Dio viene e vai sempre nascoso.

O' come son gli affetti suoi pietosi
Verso quaggiù tutti d'amore, e zelo:
Dicano e Dio, che sopra il verde stelo
Lo mirano all'usu grati, amovosi.

Il Roboscat, l'Angelletto, il Boscho, il Campo,
Dicano ogn' un vaso da lui fecondo
Col nobel, con cui ferma e il mono, e il tempo

Confessa questo suo stato, e giocondo
La Grazia data a noi preme d'incampo,
E ~~adorna~~ il creatur, che ha fatto il Mondo

Brama del Paradiso

Sonetto

Del sagheamento ariso all'Uba in seno
Stava pensando al Paradiso eterno,
Col Dio fra me, quando sarà quel giorno,
Che lo possa goder quest' Alma appieno!

Qui non u'è di martir, che uco ueleno,
Là non è, che di gioca il bel soggiorno,
A Bavelli, a Diamanti è il suo contento,
A voi di un Dio Beato è il suo Saverio.

Il Regno è questi de superbi tron,
La Dama della Gloria, one che s'alza
Il Campidoglio degl' Eterni Alton.

Così parlava, e l' Alma ancor m'incalzava
Di volersi staccar da questi orron;
L' giorno a Dio, che in suo fedeltà calza

Sonetto

Tante volte ch'io penso al mio Signore,
Ch'egli da me non vuol solo che affetto;
Non so mai come il Cor sia sì negletto,
Ch'egli non scia per lui tutto d'ardore.

Dico di tutti gl'Amori è il vero Amore,
Che all'Alma la in amarlo un gran diletto;
Dico di tutti gl'Oggetti è il vero Oggetto,
Che ogn'Alma può beare a tutte l'ore.

Ch'per me' porta il Cor sempre infiammato,
Sembra dolce la fiamma, e non mai s'arresta
Dico al Cor questo Bene Amante Amato.

Dunque amarlo, ne cura l'Anima insana
Nel bramar altro Amor nela è ingrato.
Almen Dico nell'amarlo è impiegato, e sano.

Lodovico

Sonetto

Ambasciame Voi cose create
A Lodovico che ne fece a noi gradite:
Voi, noi che nel suo don sempre el lodate
Insegnate a Lodovico, e e senza pite

Coltivate, Boschetti, Ruvette amate,
Basta di terra, e ciel date, e vedite:
Voi, noi che verso Dio non scate ingrati,
E pronto al suo voler sempre obbedite

Io che pur di egli noi nasce dal niente,
E che Amanti di più lo lodaveste,
Se foste come il Re di Alma intendente.

Ancor di più vedite, che opra veste.
Io che nel Lodovico ho senso e mente
Ricevo all' Ave ai Boschiate foresta?

14

Quasta Compositioni si conesco-
no di poca stima

Sonetto

Veggonsi là del Tagliamento in riva
Dun' Ginepri, pen' sassi, e incolte avere,
Che agli occhi miei sembran delizie amene
Nel vender l'anima in sen tutta gentile.

Qui mi nonai nella stagione estiva
Dun' notte à rimemar quell' Aquie picene,
E formando l'idea Teatri, e Scene
Cantavano al suon dell' onela lor cornua.

Quindi la Zeva in man prendei sovente
Sonando bassa voce, e vozzie accenti,
Che agli inchiostri detto' povera mente

Movabazzano e' uer questi concerti;
Le faticche però, che son da niente
Marran disperse all' onela, ai sassi, ai venti.

Sopra questo Libro
finito

Sonetto

Stanco dal faticar, ma non mai lasso
Di render grazia al Noc Madra di Dio,
Che concedesse il sentimento pio
Del messaggier ad ogni punto, e passo.

La Musa non ha più lena in Parnasso
Dà poter vaggar l'intelletto mio;
Né per stanchezza sono più quell'io
Per la tema d'urtar o' in scoglio, o' in sasso.

Scritto al termine son di queste Carte.
Sio più o' si videra in mati (chiosni,
For che manca del div lo studio, e l'arte.

Se si natto pavo' de fasti nostri
Madre Santa cantav la Storia a parte,
(cantavo), dando Noc forza agl'Inchiosi.



